

UN BUON INIZIO

L'apertura di Lisson Gallery potrebbe rappresentare un buon viatico per l'arte contemporanea a Milano. Litigi permettendo

DI NICOLA BOZZI

Per il profilo di capitale creativa che ha, Milano se lo meriterebbe proprio un bel museo di arte contemporanea, con una collezione permanente che vada oltre il '900. Qualcosa che mostri che non sono solo fondazioni, associazioni e gallerie a spingere un po', ma che anche l'amministrazione cittadina, insomma, ci tiene. Con la Triennale interessata principalmente al design e il PAC con la sua qualità altalenante, a parte qualche episodio a Palazzo Reale o alla Rotonda della Besana, l'unica tappa obbligata per il visitatore internazionale sarebbe lo splendido Hangar Bicocca, decisamente più vivace per quanto riguarda lo spazio e l'attualità dell'offerta, ma anche abbastanza fuori mano per il turista medio. Per il resto, il meglio lo danno le fondazioni (Trussardi e Prada), qualche gallerista virtuoso (i soliti De Carlo, Marconi e Fontana), più altri focolai di varia natura (zona Ventura e il sodalizio **Care-Of/DOCVA/ViaFarini**, alla Fabbrica del Vapore, per quanto riguarda l'arte emergente). Insomma, manca solo il museo. Ce l'ha Bologna (Mambo), ce l'ha Roma (MAXXI), ce l'ha pure Bolzano (Museion), ma il futuro a Milano tarda a materializzarsi. Ci sarebbe il MAC disegnato da Libeskind, nella nuova City Life, ma il progetto procede lentamente ed è anche stato protagonista di un'imbarazzante screzio tra il sindaco Pisapia e l'Assessore alla Cultura Boeri, che l'aveva messo in secondo piano (definendolo "in fase di studio") rispetto alla riqualificazione della zona dell'ex Ansaldo, con la nuova Città delle Culture progettata da Chipperfield. Ufficialmente, soprattutto con l'Expo che si avvicina, per il Comune il museo s'ha da fare, nono-

stante la giusta osservazione di Boeri che la valorizzazione di quello che già c'è dovrebbe essere prioritaria rispetto alla costosa creazione di nuovi elementi. Ma i soldi sono già passati di mano tra Comune e CityLife e, si spera, il museo prima o poi sarà finito.

Nel frattempo, mentre l'amministrazione cittadina fa i conti con se stessa, anche fuori c'è chi crede in Milano come punta di diamante dell'arte contemporanea. Da pochi mesi ha infatti aperto i battenti la prima sede internazionale della Lisson Gallery di Londra, una delle più famose al mondo, che ha scelto la città meneghina (e nella fattispecie via Zenale, vicino al Cenacolo) per allargarsi all'estero. La decisione del direttore Nicholas Longsdail è stata strategica: più vicina al nord Europa e rinomata per moda e design, Milano è più internazionale rispetto a Roma, dove un'altro nome altisonante nell'ambiente, il newyorchese Gagosian, ha aperto l'ennesima galleria nel 2007.

La prima mostra allo spazio milanese, *I know about creative block and I know not to call it by name*, è stata curata da Ryan Gander, artista della scuderia Lisson che alla Biennale di quest'anno era più o meno in una stanza su due. Tra gli artisti in mostra, oltre allo stesso Gander, c'erano classici del concettuale come Lawrence Weiner e Art & Language, insieme ad altri che si sono distinti a Venezia come Haroon Mirza (vincitore del Leone d'Argento) e il duo Allora & Calzadilla. Un buon inizio per uno spazio forte di una lunga tradizione, ma che si propone di rappresentare il contemporaneo. Museo o no, è bello sapere che le cose in città succedono lo stesso.